

«A mari usque ad mare»

Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India

a cura di Mattia Guidetti e Sara Mondini

## San Nicola di Mesopotam Correnti culturali adriatiche

Maurizio Triggiani

(Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», Italia)

**Abstract** Three aspects of the monastery and the church of St. Nicholas at Mesopotam (Albania) are here taken into consideration. First and foremost the structure of the four domes of the *naos* on a unique central pillar, together with the relationship between the architecture of the churches in the Despotate of Epirus (13th and 14th centuries) and St. Nicholas, is considered. Secondly the cultural relationship between the two coasts of the Adriatic Sea is studied. The strong influence by Italian artists on the sculptures of the Despotate of Epirus and churches such as St. Nicholas between the thirteenth and fourteenth centuries has been inferred by several scholars and will be addressed once again. Finally, the monastic community, historical events and both structural and architectural aspects of Mesopotam are analysed. The analysis deals particularly with the monastery's surrounding walls, estimating a possible date for their construction.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 San Nicola di Mesopotam e i rapporti con l'architettura bizantina. – 3 La circolazione di maestranze italiane e straniere nell'area epirota. – 4 Le fortificazioni della fondazione monastica di Mesopotam. – 5 Per concludere.

**Keywords** Despotate of Epirus. Byzantine architecture. Adriatic culture.

### 1 Introduzione

La prima volta che Gianclaudio Macchiarella mi parlò della chiesa di San Nicola di Mesopotam sottolineò quelli che costituivano, a suo parere, gli intriganti aspetti di indagine legati a questa struttura, evidenziando sin da subito le principali anomalie, prima fra tutte quella delle quattro cupole che ricadevano su un solo pilastro posto al centro del *naòs*. Una soluzione anomala, che non trovava riscontri nell'architettura medievale albanese ed epirota e non consentiva neppure facili relazioni con gran parte dell'architettura religiosa bizantina.

Era il 2006 e fu questo il 'primo incontro' con San Nicola di Mesopotam, prima ancora di visitare il sito. Era la vigilia di quella che poi sarebbe stata una missione finanziata dall'UNESCO-BRESCE e condotta da un gruppo di ricercatori delle Università Ca' Foscari di Venezia (Centro Interdipartimentale di Studi Balcanici), del Politecnico di Milano (DPA, DIS, BEST),

---

**Eurasiatica 4**

DOI 10.14277/6969-085-3/EUR-4-5

ISBN [ebook] 978-88-6969-085-3 | ISBN [print] 978-88-6969-086-0 | © 2016

89

della Koç University di Istanbul, dell'Università degli Studi di Bari di cui io stesso facevo parte insieme a Pina Belli D'Elia. Alla prima missione partecipò anche Michele D'Elia, già Direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, che completava un'équipe di livello internazionale messa in campo da Gianclaudio Macchiarella. Un gruppo di persone che condividevano metodi e riflessioni relative agli interventi di restauro e tutela dei Beni Culturali e che soprattutto rappresentavano professionalità differenti, pronte, tuttavia, a dialogare tra loro con l'obiettivo non soltanto di intervenire sul monumento, ma anche di formare e comunicare. In questo senso vanno interpretati gli *Open Forum* organizzati a Mesopotam e Rusanj nel 2007, al quale parteciparono anche studenti albanesi, e la mostra *Albania e Adriatico meridionale* organizzata nell'aprile del 2008 a Bari, nel Castello normanno-Svevo, che costituiva il primo momento di esposizione dei dati raccolti durante le missioni albanesi.

In quella prima occasione, tra i tanti momenti di riflessione scientifica, fu decisamente sottolineato come l'intervento di restauro e consolidamento del sito di Mesopotam non poteva prescindere da un'approfondita ricerca di tutti gli aspetti che contribuivano allo stato di criticità delle strutture della chiesa di San Nicola. Rilievi, misurazioni delle fessurazioni, indagini sulle murature, stratigrafie, camminavano di pari passo con le ricerche storiche e storico-artistiche, che prendevano in considerazione non soltanto quel sito, ma anche un più ampio contesto storico e territoriale. Recentemente Pina Belli D'Elia (2015, pp. 15-19) ha riportato una lettera di Michele D'Elia indirizzata proprio a Gianclaudio Macchiarella dove si sottolineava la necessità di approfondire le indagini geomorfologiche sull'area del complesso da parte di un'équipe di geotecnici, sull'esempio di quanto avvenuto nell'ambito del restauro e consolidamento della Torre di Pisa, per il quale Michele d'Elia era stato un membro della Commissione di esperti (D'Elia et al. 2005, pp. 217-254). Tutto ciò avrebbe costituito una base sulla quale realizzare un preliminare intervento di conoscenza, prima ancora che di restauro, come più volte annunciato ed evidenziato da gran parte degli specialisti coinvolti nell'impresa e soprattutto da Gianclaudio Macchiarella, che continuava a prodigarsi nel difficile compito di recuperare fondi, contatti, ulteriori professionalità, finalizzate ad aprire nuove prospettive di riflessione e di conoscenza. Il progetto, tuttavia, incontrò innumerevoli resistenze e soprattutto fece nascere veri e propri conflitti di competenze, come hanno sottolineato Maurizio Boriani e Mariacristina Giambruno (2015, pp. 9-14), che portarono lo stesso Macchiarella a concludere un suo saggio su San Nicola di Mesopotam con una nota di grande amarezza:

Purtroppo un'improvvida decisione del Ministero della Cultura d'Albania, ha tagliato corto sui tempi di studio e di accertamento statico dell'edificio, affidandone il restauro all'arch. Reshat Gega che, dal marzo



Figura 1. La ruspa in azione a pochi metri dalla chiesa di San Nicola, dalla relazione di G. Macchiarella del 2009 (si ringrazia l'arch. F. Villa per il prezioso documento fotografico)

del 2009, sta portando avanti un suo progetto di restauro che non tiene in nessun conto i risultati delle indagini sin qui svolte e rischia di compromettere la piena fruibilità del monumento in tutti i suoi complessi aspetti storici e costruttivi nella illusoria prospettiva di un impossibile ripristino dell'aspetto originario dell'edificio, senza contare i rischi di alterazione della statica del medesimo che questo progetto potrebbe comportare. Colgo l'occasione per ribadire, come già fatto con le autorità albanesi, la completa estraneità del nostro gruppo di ricerca, dal restauro ora in atto a Mesopotam. (Macchiarella 2011, p. 135) (fig. 1)

La nota citata era contenuta in un intervento che si intitolava *Un caso a sé: San Nicola di Mesopotam (Albania)* ed era inserito negli studi offerti a Pina Belli D'Elia, pubblicati nel 2011. Ancora una volta, a distanza di sei anni, Macchiarella continuava a pensare che l'architettura della chiesa di San Nicola costituisse un caso emblematico, che avrebbe necessitato di studi approfonditi, che ponesse riflessioni importanti da compiere e portare avanti. Un'idea questa che è rimasta a molti che di quelle missioni furono i protagonisti e, a tale riguardo, valgono le più recenti considerazioni avanzate da Paola Condoleo e Luigia Binda:

la chiesa di San Nicola a Mesopotam e l'area archeologica circostante sono state oggetto di una ampia campagna di indagini che ha visto coinvolti diversi specialisti. Non tutti gli studi sono riusciti a dare dei risultati definitivi e necessitano di un proseguimento e un approfondimento. In particolar modo risultano carenti le indagini eseguite sui materiali e sulle strutture della chiesa. Utilizzando il rilievo stratigrafico realizzato da Maurizio Triggiani si potrebbero prelevare campioni di mattoni,

pietre, malte e intonaci per caratterizzarli dal punto di vista chimico, fisico e meccanico, allo scopo di scegliere materiali compatibili per la conservazione. (Condoleo, Binda 2015, p. 132) (fig. 2)

Personalmente non conosco le attuali sorti del sito e della chiesa di San Nicola, tutto quello che effettivamente mi rimane di quell'esperienza consiste in un enorme baule di belle sensazioni, un patrimonio di conoscenze professionali che mi hanno portato a scrivere di San Nicola di Mesopotam in questa ed in altre prestigiose sedi (Brumana et al. 2012, pp. 1-50; Triggiani 2015a, pp. 117-127), un buon numero di riflessioni inevase e di note conservate nelle cartelle e nei file ormai datati al 2012, ma che continuano a reclamare attenzione; oltre, naturalmente al ricordo di un amico sincero e di un docente di grandissimo spessore.

Ritengo dunque doveroso ripercorrere e cercare di avanzare almeno tre profili di indagine, non del tutto inediti, ma che, a mio parere, necessitano di ulteriori riflessioni:

- sui caratteri architettonici e costruttivi della chiesa di San Nicola di Mesopotam e i loro rapporti con l'architettura bizantina;
- sulla circolazione di maestranze italiane e straniere nell'area epirota e le loro influenze sui caratteri stilistici individuati a San Nicola di Mesopotam;
- sulle fortificazioni del monastero.

## 2 San Nicola di Mesopotam e i rapporti con l'architettura bizantina

Nella sua conformazione attuale la pianta della chiesa è costituita da un vaso rettangolare di 22 × 36 m. All'interno si distinguono tre ambienti principali: il *naòs* centrale – coperto da quattro cupole che poggiano su pilastri addossati ai muri perimetrali e, al centro, su un massiccio pilastro frutto di un disperato quanto riuscito tentativo settecentesco di evitare il crollo dell'intera struttura – e due aree separate da quella centrale da due diaframmi colonnati – costituite da 4 arcate su colonne, di cui quella centrale occidentale rialzata (*tribelon*) – corrispondenti al narcece interno e al bema [...] Le quattro cupole salienti sono impostate su alto tamburo di pianta ottagonale irregolare, aperto da otto finestre ciascuna, per lo più attualmente occluse. [...] Le volumetrie dell'edificio risultano quindi progettate e realizzate sulla base di simmetrie attentamente studiate, a coppia e a trittico, cioè su base 2 e su base 3. [...] La zona absidale [...] risulta costituita all'interno da un pastoforio colonnato concluso da un'unica abside centrale, coperto da volte a vela di altezza superiore a quelle del narcece interno, sicché l'edificio risulta in lieve pendenza, così come, peraltro, le quattro coperture cupolate salienti.

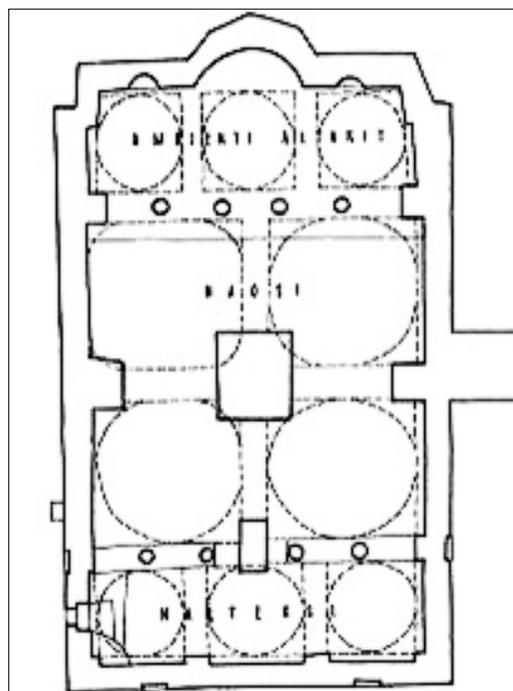
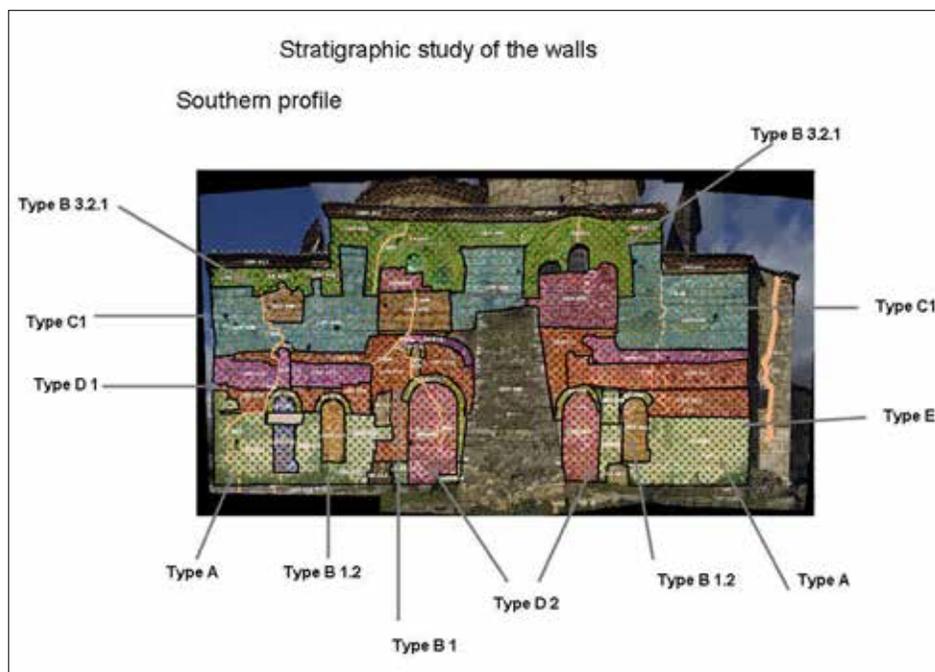


Figura 2. Chiesa di San Nicola. Stratigrafie degli elevati e individuazione dei tipi murari. Mesopotam, Albania (fonte: Brumana et al. 2012)

Figura 3. Chiesa di San Nicola. Pianta. Mesopotam, Albania (fonte: Meksi 1972)

All'esterno, è ben visibile il triplice coronamento a timpano della cornice delle due absidi originarie. I sondaggi effettuati più di 40 anni fa (da A. Meksi) in quest'area hanno infatti dimostrato la conformazione originaria a due absidi dell'edificio, coerentemente peraltro con la pianta a navata unica coperta da quattro cupole, preceduta e seguita da colonnati a 4 colonne: schema non raro, ma unico nella storia dell'architettura bizantina. (Macchiarella 2011, pp. 126-127) (fig. 3)

La particolarità dell'impianto e delle strutture riguarda prevalentemente la soluzione delle quattro cupole che scaricano sul pilastro centrale del *naòs* oltre alla planimetria caratterizzata, fin dall'origine, dai due cori.

Tali osservazioni Macchiarella le riprendeva direttamente dagli studi condotti da Meksi negli anni Settanta e riportate nel suo saggio apparso sulla rivista *Monumentet* del 1972 in cui aveva supportato tali notazioni, di carattere costruttivo e strutturale, con dei saggi di scavo avvenuti in prossimità del pilastro centrale del *naòs* e dell'area absidale. La soluzione adottata a San Nicola di Mesopotam appariva sin da subito quella più adatta a risolvere il problema della copertura del vasto corpo centrale della chiesa che misurava circa  $9,30 \times 9,30$  m (Meksi 1972, pp. 75-94) e che per questo non poteva sopportare una copertura con un'unica cupola, tanto più che le pareti d'ambito e la stessa realizzazione dell'edificio, che presentava caratteri murari non omogenei (Brumana et al. 2012, pp. 6-8), non offriva la necessaria solidità strutturale per sostenere una cupola di quelle dimensioni. Si ricorse dunque ad una soluzione originale, ma altrettanto complessa: quella di realizzare quattro cupole minori cercando di scaricare i pesi dei volumi attraverso un complesso calcolo di natura fisica e strutturale.

Le indagini condotte in questo senso dagli specialisti del Politecnico di Milano hanno ben dimostrato tali anomalie (Brumana et al. 2012, p. 17) (fig. 4).

Le stesse criticità sono state analizzate in modo molto approfondito soprattutto per evidenziare gli aspetti del degrado strutturale della chiesa. Da quanto indagato è emersa la disparità di tutte e quattro le cupole che raccontano di una tecnica di realizzazione evidentemente basata su conoscenze empiriche derivate dai modelli costruttivi di coperture e cupole maturate in ambito bizantino, come già aveva messo in evidenza Mango (1974).

Questa soluzione, che a San Nicola di Mesopotam trova una utilizzazione eccentrica, non può non essere un caso di studio, considerando anche le implicazioni sulla staticità di tali elementi. Per questo motivo la maggior parte delle indagini condotte sulle cupole del *naòs* parlano di anomalie, ma anche di sistemi di costruzione, di forme asimmetriche e differenti non soltanto perché le due cupole occidentali risultano meno elevate di quelle ubicate nell'area orientale, ma anche per le differenti soluzioni costruttive adottate per ogni singolo elemento. Tali caratteri hanno generato processi di degrado strutturale differente e quindi interventi, spesso d'emergenza, che hanno finito per condizionare la lettura stessa delle cupole (Brumana et al., pp. 17-19).



dell'edificio, ma anche per un inquadramento storico e architettonico della chiesa di San Nicola a Mesopotam. Nonostante ciò l'edificio continua a rimanere un modello esemplare che non trova riscontri né sul territorio né nell'architettura bizantina riferibile al XIII secolo, datazione attribuita alla realizzazione della chiesa. O, al contrario, San Nicola di Mesopotam potrebbe essere l'unico esempio di *katholikòn* a quattro cupole sopravvissuto in quest'area, nella quale tali tecniche costruttive si sarebbero sperimentate in un periodo ben determinato.

L'area ed il periodo storico al quale si fa comunemente riferimento è quella del Despotato d'Epiro, con capitale Arta, costituitosi all'indomani della caduta di Costantinopoli nel 1204. Un momento ricchissimo di testimonianze architettoniche, così come ricorda anche Mango (1974, p. 144), che parlano un linguaggio originale che lo studioso definiva «provinciale» e «casalingo», caratterizzato da «un'ingenuità un po' rozza», ma che ambiva a raggiungere grandiosi risultati. Tale linguaggio trova il suo capolavoro nella chiesa della Parigoritissa di Arta, un edificio al quale spesso viene accostata la chiesa di San Nicola di Mesopotam.<sup>1</sup> Una relazione che non dipende unicamente dalle soluzioni strutturali, ma anche e soprattutto dalle tecniche di apparecchiatura muraria che vedono l'utilizzo del *cloisonné*, alternato alla disposizione di filari di pietre squadrate e di filari alternati con mattoni, espressione costruttiva prevalentemente locale.<sup>2</sup> Siffatte soluzioni, tuttavia, non possono soltanto essere circoscritte all'area epirota ma hanno ampie relazioni con l'intera area greca e macedone, nonché con un'ampia parte dell'architettura tardo bizantina del XIII e XIV secolo (Ousterhout 1999).

Soluzioni, riferibili a un'area compresa tra il Nord della Grecia e la regione dell'Epiro, che trovano ulteriori conferme quando si passa ad analizzare il paramento murario definito 'a gabbia' (Triggiani 2007) (fig. 5a-f). Confronti e relazioni possono essere rintracciati in area greca, dalla già citata Arta (Paregoretissa) a Dafni (Katholikon, Porta Panaghia) sino alle regioni bulgare (Nesebar). È soprattutto in area albanese che questo tipo di soluzione trova importanti confronti. Poco distante da Mesopotam, nella zona di Butrinto, è stato identificato il rudere di una chiesa medievale che

---

1 «The church of St Nicholas at Mesopotamon is also unique in its plan. It is a two aisled structure with two domes in each aisle, supported by a single column in the centre and had originally two apses. A narthex covered by three domical vaults communicates with the aisles through a colonnade. The appearance of the building is even more clumsy than that of the Paregoretissa. The lower part of the exterior is faced with neatly hewn marble blocks, decorated with real and imaginary animals, carved in low relief in romanesque style» (Vocotopoulos 1998, pp. 79-92, 83-84).

2 «This masonry technique, rooted in the local tradition is practically confined to Epirus. Cloisonné, which is more widespread, employs dressed stones in regular courses, framed horizontally and vertically by bricks; it is encountered all over the Despotate, often with double vertical bricks' style» (Vocotopoulos 1998, p. 84; Brumana et al. 2012, pp. 1-12).



Figure 5a-f. Chiesa di San Nicola. Caratteri tipologici delle murature. Mesopotam, Albania (fonte: Brumana et al. 2012). 5a. Tipo A: grossi blocchi lapidei (37 × 50 cm) apparecchiati a filari regolari; 5b. Tipo B: mattoni di differenti dimensioni disposti con un cospicuo uso di malta; 5c. Tipo C: muratura cosiddetta 'a gabbia'; 5d. Tipo D: muratura di restauro realizzata attraverso conci di differenti dimensioni legati da un cospicuo uso di malta; 5e. Tipo E: tratti di muratura sopravvissuta dell'antico portico; 5f. Tipo 0: spolia elementi di riutilizzo antichi

propone caratteri costruttivi del tutto vicini a quelli riscontrati a San Nicola, così come caratteri vicini alle tipologie murarie B e C di Mesopotam (Brumana et al. 2012, pp. 6-11) sono evidenti nella basilica medievale di Butrinto stessa. Tuttavia la chiesa della Santa Trinità di Berat è probabilmente il modello di riferimento più vicino.

Lo spazio interno di San Nicola costituisce un'alterazione significativa di questo schema generico, non solo per la presenza della quadruplica copertura a cupole salienti, ma anche e soprattutto per la presenza del sostegno centrale che doveva trovarsi, originariamente, in perfetto asse con l'arcata centrale (sopraelevata) del colonnato che separa la parte anteriore dell'edificio dal resto. (Macchiarella 2011, p. 128)

Queste note di Macchiarella propongono una lettura dell'edificio che tiene conto non soltanto delle soluzioni strutturali, ma anche dell'impatto scenografico del *katholikòn* di Mesopotam. Una riflessione che ci fa avanzare due ipotesi di lavoro: l'intervento di maestranze di altissimo livello, che fossero in grado di sperimentare tali soluzioni oppure che le avessero sperimentate anche in altri edifici che purtroppo non sono sopravvissuti sino a noi.

### **3 La circolazione di maestranze italiane e straniere nell'area epirota**

Per poter meglio indagare sulle influenze culturali che rendono San Nicola di Mesopotam un emblematico caso nell'architettura epirota e bizantina occorre innanzitutto stabilire la cronologia dell'edificio.

L'edificazione del monastero di Mesopotam sarebbe da collocarsi intorno al 1224-25 così come testimonierebbe un'iscrizione eucaristica proveniente dalla chiesa e in seguito trasferita presso l'Istituto dei Monumenti di Tirana (Giakoumis, Karaiskaj 2004, p. 88). Tale ipotesi di datazione sarebbe coerente con la proposta avanzata da Meksi che parlava di una possibile fondazione del monastero intorno al XIII-XIV secolo; ipotesi che lo stesso Macchiarella considerava convincente (Meksi 1975; Macchiarella 2011). Tuttavia entrambi gli studiosi ritenevano ancora più importante indicare con queste date, riferibili alla prima metà del XIII secolo, e più precisamente al 1224-25, una ri-fondazione del Monastero, ritenendo che un originario insediamento monastico sarebbe esistito almeno dagli anni di Costantino IX Monomaco (1042-1054) secondo Meksi, più in generale tra XI e XII secolo secondo Macchiarella. Quest'ultimo, infatti, considerava il Sigillo con San Nicola di Basilio Mesopotamites, datato intorno al 1081, come termine di riferimento, anche se sarà la caduta di Costantinopoli (1204) in mano ai Crociati e la successiva nascita di un effimero Impero d'Oriente in esilio in terra epirota, sotto la dinastia dei Comneni-

Doukas con capitale Arta (Macchiarella 2011, pp. 123-124), ad influire in modo determinante sulle vicende del nostro edificio.

Facile a questo punto considerare tutte le ipotesi come sforzi scientifici tesi a collocare San Nicola di Mesopotam in un preciso e circoscritto contesto storico e culturale che inevitabilmente fa riferimento alle vicende del Despotato d'Epiro, anche se non mancano alcuni importanti indizi che lo rimanderebbero all'XI secolo.

In un mio recente contributo sullo studio dei caratteri architettonici e decorativi presenti nella chiesa di San Nicola (Triggiani 2015) facevo riferimento alla tecnica decorativa del mastice colorato presente su alcuni reperti frammentari, ma anche sui capitelli del nartece della chiesa datati alla seconda metà dell'XI secolo (Coden 2006). La presenza di tali rimandi cronologici all'interno del *katholikòn* ben si innesta sulle riflessioni precedentemente esposte che proporrebbero di considerare l'edificio come una rifondazione di un più antico monastero dell'XI secolo (fig. 6).

In tal senso per San Nicola di Mesopotam si parla di una precedente fase di cui rimangono frammentarie testimonianze e alcune riutilizzazioni, in fine di una successiva fase epirota alla quale, invece, a mio avviso, andrebbe attribuita gran parte della struttura della chiesa ancor oggi visibile.<sup>3</sup>

Lo testimoniano alcune soluzioni murarie adottate nell'edificio ed anche i suoi caratteri architettonici che confermerebbero, come da più parti già attestato, una grande capacità di sperimentare da parte dei costruttori della chiesa, sicuramente legati ad un monastero di grande importanza. Una sperimentazione che, per quanto riguarda la struttura delle quattro cupole, non trova riscontri né sul territorio, né in ambito cronologico; e ciò fa ipotizzare come San Nicola di Mesopotam fosse un esempio unico<sup>4</sup> oppure che altre testimonianze architettoniche, magari maturate nella stessa area (Saranda/Butrinto), siano state distrutte da eventi naturali o da vicende belliche.<sup>5</sup> Oltre che per la soluzione delle coperture, il *katholikòn* di Mesopotam costituisce un riferimento importantissimo per tutta l'architettura sacra del Despotato d'Epiro. Le relazioni con la Paregoretissa di Arta, ma anche con le espressioni culturali maturate in area greca e macedone, ne fanno un caso di studio che evidenzia significative influenze esterne, come è tipico per l'arte epirota. Se infatti consideriamo come la Paregoretissa di Arta sia stata realizzata fra il 1283 ed il 1296

3 A parte le ristrutturazioni e gli interventi determinati dai crolli dovuti ai terremoti.

4 Le quali peraltro non dovevano essere così azzardate se la struttura delle quattro cupole centrali è sopravvissuta ai terremoti che hanno invece portato al crollo di altre parti della chiesa.

5 Ipotesi, quest'ultima da non scartare considerando le vicende di cui parleremo in seguito.

Figura 6. Chiesa di San Nicola. Abaco del capitello interno al narcece decorato con motivi ad incrostazione di mastice. Mesopotam, Albania (fonte: Triggiani 2015)



«come fondazione della casa regnante dell’Epiro, che era imparentata da matrimoni con gli Orsini di Cefalonia, gli Hohenstaufen di Sicilia con i Villehardouin e i St. Omer, si spiega facilmente la presenza nell’edificio di elementi tipicamente occidentali» (Mango 1974, p. 146), che possono aprire ulteriori prospettive di indagine.

L’influenza latina nei territori del nord dell’Epiro fra XI e XII secolo e la lingua greca parlata dall’arte nei territori più a sud, hanno sempre consentito una forma di dialogo in queste regioni che ha finito per rafforzarsi ulteriormente, fra il 1204 ed il 1230, con la costituzione del Despotato d’Epiro, quando i due despoti Michele I Angelo Ducas Comneno e Teodoro Angelo Ducas Comneno espansero il loro dominio sui territori compresi tra il golfo di Corinto e Durazzo, ad est fino alla Tessaglia (Korkuti 1994). Un’espansione che venne, tuttavia, ridimensionata tra il 1231 ed il 1268, sotto il despota Michele II Angelo Ducas Comneno (Korkuti 1994). Questo periodo segna un fervido e costante contatto tra l’area qui considerata e le vicende storico-culturali d’oltre adriatico. San Nicola di Mesopotam sembra attraversare e tradurre questi avvenimenti nelle sue forme architettoniche, nelle soluzioni strutturali, nel suo linguaggio in grado di riutilizzare e rinnovare. Le cupole, i caratteri delle murature, le soluzioni a *cloisonné*, ma anche il riutilizzo di capitelli e arredi liturgici impreziositi da smalti bizantini e tecniche d’oltre adriatico sono le maggiori evidenze di un linguaggio composito e internazionale. Una cifra culturale che unisce Oriente ed Occidente soprattutto nella scultura, dove tali elementi si identificano con alcune soluzioni maturate in area epirota e che risen-



Figura 7. Confronto con un particolare del mosaico di Otranto (fonte: Barralt I Altet 2011) e un frammento ligneo dell'iconostasi più antica di San Nicola a Mesopotam (foto: M. Triggiani, 2016)

tono di una lingua 'franca'.<sup>6</sup> Spesso a tal riguardo si parla di maestranze probabilmente italiane che avrebbero frequentato e prestatato la loro opera in questi cantieri nel XIII secolo, meno spesso si parla di modelli di riferimento che, soprattutto nel caso dell'attività monastica attestata a San Nicola di Mesopotam, sarebbero altrettanto significativi. Come per quel serpente ligneo, parte di una distrutta iconostasi della chiesa, che trova una sua filiazione nelle sculture absidali della chiesa stessa (Belli

6 «The appearance of the building is even more clumsy than that of the Paregoritissa. The lower part of the exterior is faced with neatly hewn marble blocks, decorated with real and imaginary animals, carved in low relief in romanesque style [...]The decoration of some of the capitals of the Paregoritissa and of St Basil in Arta betrays Italian influence. The characteristics of some monuments have led to conjectures about the origin of the teams responsible for them. St Nicholas Rodias and the Kato Panagia have been ascribed to masons from southern Greece, while sculptors from Italy were probably employed at Mesopotamon, Pantanassa and the Paregoritissa» (Vocotopoulos 1998, p. 84).

D'Elia 2009, pp. 62-65) (fig. 7), ed efficaci riferimenti nelle espressioni di chiara provenienza monastica di età normanna presenti anche in Puglia.<sup>7</sup> L'occidente adriatico e pugliese costituisce un riferimento mai esplicitato nella chiesa e monastero di Mesopotam, che, però, spesso riemerge come un testo sotto traccia, individuabile nelle espressioni artistiche e culturali, purtroppo mai citato dalle fonti storiche. Eppure esiste, oltre alla vicenda legata alle influenze latine e normanne dell'XI-XII secolo, anche un ulteriore dato storico che va annotato.

Intorno al 1260 Manfredi concedette invece l'isola di Corfù e un tratto di costa prospiciente che si estendeva probabilmente da Butrinto fino a Canina al suo ammiraglio Filippo Chinardo. Dopo la sconfitta e la morte di Manfredi nella battaglia di Benevento (26 febbraio 1266), e soprattutto dopo l'assassinio di Filippo Chinardo, avvenuto nello stesso anno su ordine del despota Michele II Angelo, l'isola di Corfù si sottomise alla fine del 1266 o all'inizio dell'anno seguente a Carlo I d'Angiò. (Kiesewetter 2015, pp. 255-298)

Filippo Chinardo, cipriota, fu interprete di una felice stagione culturale maturata in età federiciana<sup>8</sup> e sottoscritta dall'imperatore stesso che, negli anni a ridosso del 1240, lo nominò castellano del castello di Bari; e poi, sotto Manfredi, intorno al 1254, quando divenne «potente e temuto magnate del regno» (Licinio 2010, pp. 158, 161). Filippo Chinardo, oltre ai suoi chiari meriti politici e la fiducia accordatagli dalla casa Hohenstaufen, è anche un esponente culturale di grande rilievo. Le sue competenze nell'ambito dell'architettura militare sveva, ma anche la sua formazione in un regno caratterizzato da una lingua 'franca' (Middeldorf-Kosegarten 1984; 1988a; 1988b, pp. 29-50) costituiscono un bagaglio di conoscenze ed influenze che, nella seconda metà del XIII secolo, anche grazie a lui, approdano a Corfù, un'isola che sappiamo vicinissima alle coste di Saranda e Butrinto, quindi non troppo distante da Mesopotam. Questa importante stagione storica e ovviamente culturale non si esaurì con la concessione dell'isola di Corfù a Filippo Chinardo. Costui rappresenta l'apice di un 'gruppo sociale franco orientale', come lo definisce F. Violante, al quale appartiene anche Giacomo da Balsignano, signore di Valona e Canina, inizialmente filo svevo ed in seguito intermediario con Carlo I d'Angiò.<sup>9</sup>

---

7 Il serpente del mosaico della Cattedrale di Otranto già individuato nel mio contributo (Triggiani 2015a, p. 126 nota 18).

8 Fu colui che progettò il Castello di Trani (Licinio 2010, pp. 158-159).

9 Importante approfondimento al riguardo si trova in Violante (2015, pp. 29-30) e relativa bibliografia.

Tutto ciò compone l'avvincente trama di una storia che si intreccia con le vicende del Despotato d'Epiro negli anni Sessanta del Duecento e che, a mio parere, ha delle importanti ricadute sui caratteri soprattutto artistici del monastero di San Nicola di Mesopotam, per il quale si è sempre indicata una possibile data di rifondazione, senza mai chiedersi quanto tali interventi possano essere durati negli anni. L'idea di partenza è quella che deriva dallo strumento giuridico, citato da Macchiarella (2011, p. 127; Miklosich, Müller 1890, pp. VII-IX) con cui si attesta lo status stavropigico del monastero alle dirette dipendenze del patriarcato di Costantinopoli tra il 1220 ed il 1230; ma la realizzazione della chiesa potrebbe anche essersi protratta più a lungo arrivando, forse, alla seconda metà del secolo. Rimane, questa, soltanto un'ipotesi, purtroppo non suffragata da alcun documento, così come tutte le vicende sopra enunciate le quali evidenziano ancor di più i possibili contatti con le correnti artistiche e culturali adriatiche e pugliesi, in particolare tra la fine dell'età sveva e la prima età angioina. Non vengono mai riportati i nomi di artisti o botteghe, eppure quel respiro 'franco' e occidentale che si rintraccia nelle soluzioni architettoniche e decorative di San Nicola di Mesopotam sembra accomunarla alle esperienze maturate in seno alla cultura sveva ed angioina, ma contaminandola con i richiami alla tradizione orientale e bizantina.

Di tali aperture non soltanto la chiesa di San Nicola è testimonianza, ma lo sono anche le strutture, purtroppo assai alterate, dell'intero impianto monastico.

#### **4 Le fortificazioni della fondazione monastica di Mesopotam**

In uno studio abbastanza recente Giuseppa Zanichelli poneva l'attenzione su altre fonti manoscritte che facevano riferimento allo *scriptorium* di Mesopotam (2003, pp. 63-87).

La più importante tra queste fonti documentarie è l'analisi del manoscritto greco 194 A di Parigi, trascritto nel 1255 da Nicandro di Mesopotam per il confratello Isaac, poi vescovo di Smirne. Tali indagini, che hanno approfondito i caratteri paleografici e tecnici del manoscritto ponendolo in relazione con un altro codice parigino, il gr. 1973, contenente opere di Aristotele e attribuito allo stesso Nicandro, nonché con il gr. 2019, attribuibile allo *scriptorium* di Mesopotam, lasciano ipotizzare l'esistenza di un importante centro monastico presente in questo sito alla metà del Duecento e in relazione strettissima con importanti biblioteche tardo-antiche albanesi, attestate nei centri di Durazzo, Apollonia, Butrinto (Zanichelli 2003, p. 69). Si delinea così una 'produzione epirota' per la quale si rileva

una forte presenza dei modelli italiani in Epiro, evidenti sia negli elementi romanici di edifici come San Nicola di Mesopotamon e Santa

Maria di Apollonia, sia nei manoscritti che, nel colore degli inchiostri e nelle tipologie delle iniziali riprendono le strutture ornamentali calabro-pugliesi. (Zanichelli 2003, p. 70)

Uno *scriptorium* del quale non rimangono tracce strutturali evidenti, ma che fu attivo sino alla metà del secolo successivo.<sup>10</sup>

Di tutte le strutture del Monastero non rimangono che esigue tracce architettoniche per lo più identificabili nella cinta muraria che si estende su una superficie ellittica di 100 × 80 m ed è caratterizzata dalla presenza di sette torri di impianto quadrangolare (Giacoumis, Karaiskaj 2004, pp. 86-95). La maggior parte degli edifici sono stati distrutti e giacciono in parte sotto il piano di calpestio. In una mia relazione tecnica, redatta all'indomani del terzo *Open Forum Mesopotam-Rusan* del 2007 (Triggiani 2007), indicavo delle aree all'interno e all'esterno della cinta muraria, ma comunque a ridosso di questa, che richiedevano interventi di scavo archeologico considerando l'affioramento di strutture murarie parzialmente crollate o sepolte (fig. 8). Sarebbe occorsa anche un'adeguata campagna di rilievi e analisi delle murature per l'intera cinta, sulla quale non ci sono particolari studi ad eccezione di quello realizzato da Giacoumis e Karaiskaj che attesta come le strutture difensive del monastero siano da datare ad un periodo precedente alla realizzazione della chiesa di San Nicola e da mettere in relazione con quanto accaduto per le fortificazioni di Butrinto e Kanina. Tali relazioni giustificerebbero una datazione intorno al X secolo e lascerebbero avanzare l'ipotesi che le mura di cinta proteggessero una più antica cittadella fortificata bizantina sulla quale sarebbe stato poi realizzato il monastero.<sup>11</sup>

I manoscritti, lo *scriptorium*, le mura di cinta fanno di questo monastero un insediamento affascinante, ma ancora lontano dall'aver ricevuto uno studio approfondito e di conseguenza una lettura accurata. Tanto più se ci aggiungiamo i frammenti di affreschi ritrovati «nelle strutture monastiche emergenti nella zona est del recinto [murario]» durante le missioni del 2007 (Ricci, Carile 2009, p. 38). Pitture che, benché rinvenute in modo frammentario e pressoché illeggibili, mostrano tuttavia somiglianze con i pochissimi affreschi affiorati sotto lo strato di intonaco e scialbo della

---

10 Infatti al 1345 sarebbe attribuito il ms Matrit. 4736 trascritto dal monaco Matteo per l'archimandrita Gabriele Branas: Zanichelli (2003, p. 70) e relativa bibliografia.

11 «For these reasons we suggest that the first phase of the surrounding walls of the Mesopotam Monastery are dated to no later than the 10<sup>th</sup> c.A.D., a period in which this site might have functioned as a stronghold. Last but not least, it is important to emphasize that Mesopotam is not the sole instance of turning a small Byzantine citadel to a fortified monastery. We know of at least one more case in Cyclades Islands, where the fortified monastery of Ipsilo, situated on the island of Naxos, was built on the site of the Castle of Aparili» (Giacoumis, Karaiskaj 2004, p. 87).

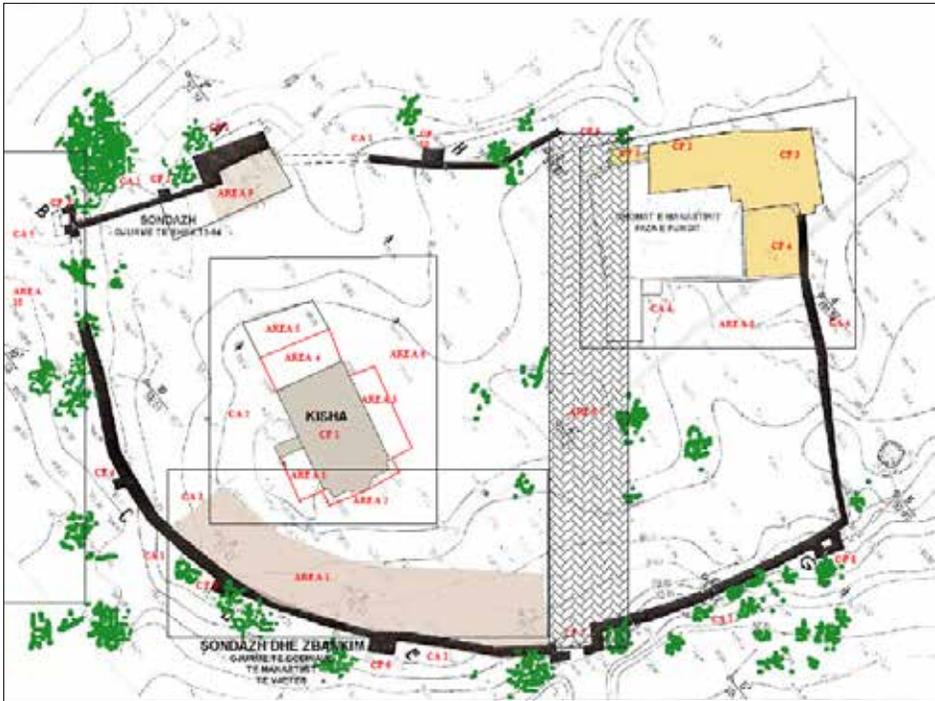


Figura 8. Reshat Gega. Pianta del complesso di San Nicola di Mesopotam, con l'indicazione delle proposte di indagine archeologica avanzate (fonte: Triggiani 2007)

chiesa di San Nicola. Questi ultimi erano stati messi in relazione da Macchiarella, per iconografia e analisi delle iscrizioni, con gli affreschi presenti nel santuario dei Santi Quaranta Martiri di Saranda, dove si riconoscono espliciti riferimenti alla figura di San Nicola, soprattutto in quelli databili al IX-X secolo e per questo interpretabili come modelli di riferimento per quanto presente a Mesopotam (Macchiarella 2011, pp. 130-132).<sup>12</sup> Modelli e linguaggi che indicano una dimensione culturale di grande rilievo per questa fondazione al centro di esperienze che travalicano l'aspetto localistico.

Siamo peraltro convinti che dietro l'erezione della chiesa di Mesopotam vi sia una committenza di alto livello, regale e arcivescovile al tempo stesso, che ha a che fare non solo con lo stato stavropigico del monastero di cui s'è detto, ma anche e specialmente per la constatazione materiale

<sup>12</sup> Per un più ampio quadro dell'iconografie e delle testimonianze ad affresco in età angioina in Albania è utile consultare Campobasso 2015 e relativa bibliografia.

della presenza di elementi della scultura architettonica dell'edificio che non si giustificano che attraverso la presenza sul cantiere di maestranze esterne alla tradizione locale oppure alla diretta importazione di alcuni elementi decorativi. (Macchiarella 2011, p. 132)

Il riferimento alle decorazioni dei capitelli alveolati, ma anche alle strutture lignee dipinte dell'originaria iconostasi della chiesa<sup>13</sup> va decisamente allargato a quanto non esiste più del monastero, vero epicentro non soltanto artistico e culturale, ma anche politico del territorio, soprattutto tra XIII e XIV secolo.

A tal proposito va ricordato un importantissimo episodio che vide Mesopotam al centro di un episodio bellico avvenuto nel 1399 (Osswald 2011, p. 226).<sup>14</sup> Da quanto riportato dai documenti si arguisce che più che di un vero e proprio scontro armato si sarebbe trattato di una imboscata, ma ciò non va a ridimensionare il clima politico che attraversava la regione del nord dell'Epiro tra la fine del Trecento e gli inizi del secolo successivo.<sup>15</sup> Nel caso della battaglia del 1399, la centralità di Mesopotam e specificamente del monastero non è del tutto evidenziata, mentre circa un secolo prima, tra il 1315 ed il 1319, San Nicola entrò in conflitto con il vescovo di Himara, a sostegno del quale intervenne il patriarca Jean XIII Glykys<sup>16</sup>. Qui, al contrario, appare evidente come questi territori fossero al centro degli interessi. Luoghi di confine, spesso contesi da etnie ed altri popoli. Per quel che riguarda le nostre riflessioni va considerata la posizione non sempre 'sicura' dell'insediamento monastico (Osswald 2010, p. 383).

Non è dato al momento stabilire quanto tali avvenimenti potessero influire sulle strutture del monastero e soprattutto sul suo impianto difensivo. In questo senso mancherebbero le specifiche indagini sul rilievo e l'analisi delle murature nonché un'adeguata campagna di stratigrafie degli elevati. Rimangono, tuttavia, le mie personali perplessità sulle ipotesi di datazione

**13** Quella attuale è un rifacimento realizzato nel XIX secolo.

**14** Si veda anche più in generale Ducellier 1987.

**15** «Les conséquences de cette bataille furent importantes pour le nord de l'Épire. En effet, elle marqua le début de l'apogée du clan Zenevesi, qui durerait jusqu'en 1418. Gjin accrut ainsi son territoire, annexant notamment Saiata, Dryinopolis et surtout Argyrokastron, où il plaça immédiatement sa capitale. Alors que la paix avec les Spata avait placé Ióannina dans une apparente sécurité, la domination de cette dernière dans le nord était désormais contestée et ce n'était pas la dernière fois qu'elle aurait à subir les conséquences de la puissance militaire des Zenevesi» (Osswald 2010, p. 227). Si veda anche Schirò 1975.

**16** «Constatons tout de même que d'autres éléments viennent conforter cette hypothèse. Tout d'abord, l'intervention du patriarche Jean XIII Glykys (1315-1319) dans un conflit entre l'évêque de Chimara et le monastère de Mesopotamon, montre bien que l'éloignement géographique n'était pas un obstacle à l'intervention du patriarcat: pour peu que le territoire concerné fût contrôlé par l'Empire, il s'autorisait à intervenir dans un diocèse en passant par dessus le métropolitain concerné» (Osswald 2010, p. 416).

al X secolo avanzate nell'articolo di Giakoumis e Karaiskaj che considerano anche la presenza di una fortezza o castello nella parte occidentale del sito, della quale rimarrebbe come testimonianza l'attuale torre campanaria.<sup>17</sup> Già nella relazione tecnica presentata in occasione del terzo *UNESCO Open Forum on Mesopotam and Rusanj* indicavo come fosse

importante estendere questo tipo di indagini (stratigrafiche) su tutta la cinta muraria che rappresenta una caratteristica essenziale dell'intero complesso ponendola in relazione con organismi monastici medievali, ma anche con le forme di fortificazioni alto e basso medievali presenti nella regione. I riferimenti in questo senso alle fortificazioni di Onchiasmos e Shurdhah (Lako 1984; Spahiu, Komata 1975) potrebbero fornire importanti indicazioni circa i fattori e i quadri cronologici che hanno portato all'assetto fortificato così come noi oggi lo vediamo. Irrinunciabile anche l'identificazione di una fase più tarda nella storia di questo insediamento legata al rilevamento delle dimore ottomane: i *konak*. (Triggiani 2007)

In pratica sarebbe importante considerare non soltanto la data o il periodo di fondazione dell'impianto monastico, ma cercare di restituirne la 'vita' e le conseguenti evoluzioni anche sul piano di ristrutturazioni, modificazioni degli edifici, interventi tesi a rinforzare e ampliare le strutture più antiche.

Valga come esempio il lavoro condotto recentemente su un sito monastico fortificato nel territorio di Bari: Balsignano (Depalo, Pellegrino, Triggiani 2015; Pellegrino et al. 2013, pp. 382-386). Anche in questo caso la critica e gli studi avevano privilegiato prevalentemente la chiesetta di San Felice che impreziosisce l'intero insediamento e attira l'attenzione di studiosi e viaggiatori sin dai tempi di Bertaux (1978). La chiesa più volte era stata messa anche in relazione con espressioni orientali, riflettendo su quel linguaggio 'mediterraneo' che ha caratterizzato gran parte del romanico soprattutto nel XIII secolo. Inoltre vi erano documenti datati al X secolo che ponevano questo insediamento in relazione con l'oriente adriatico, citando un «castellutzo de ipsi dalmatini» (CDB IV, n. 2.) del quale ovviamente si sono quasi completamente perdute le tracce. Tutte queste suggestioni, ricorrenti in gran parte della letteratura scientifica relativa a Balsignano, sono state approfondite e analizzate sulla base degli interventi di restauro più recenti.<sup>18</sup> Questo ha consentito di arricchire le notizie riportate dalle fonti documentarie con una campagna di indagini stratigrafiche

17 «The earliest elements of the stronghold, dating from a period in which the site might have been host to the Mesopotam Castle, were found at the western side of the sole intact remaining tower, which was preserved possibly because it functioned as a belfry tower», (Giacoumis, Karaiskaj 2004, p. 87).

18 Intervento di restauro e musealizzazione del casale di Balsignano: Modugno 2011-2015.



Figura. 9 Veduta aerea del casale di Balsignano, Bari (fonte: Depalo, Pellegrino, Triggiani 2015)

degli elevati, analisi delle murature, interventi di scavo archeologico, che hanno fornito importanti indicazioni per tentare di ‘restituire’ la storia di questo sito (fig. 9).

Importanti soprattutto le campagne di rilievo e stratigrafia degli elevati condotte sulla cinta muraria che cinge l’intero insediamento con un andamento ellittico, estendendosi per ca 500 m. Come nel caso di Mesopotam anche la cinta di Balsignano presenta cinque torrette rompi tratta ubicate lungo i prospetti settentrionale e occidentale,<sup>19</sup> le quali hanno un impianto quadrangolare e, benché spesso ridotte a ruderi, mostrano ancora alcuni elementi come le saettiere che, insieme ai dati ricavati dalle murature, forniscono importanti suggerimenti per la loro datazione. Il rimando cronologico, nel caso di Balsignano, coincide con una serie di notizie storiche

<sup>19</sup> Va detto che l’ubicazione dell’insediamento di Balsignano è differente da quella di Mesopotam, poiché nel caso pugliese il sito sorge a ridosso di una lama che determina una configurazione delle mura di cinta particolarmente esposta a ‘scivolamenti’ ed episodi franosi soprattutto sul prospetto meridionale che appunto presenta importanti interventi di ristrutturazione e modificazione avvenuti nel corso del tempo (Triggiani 2015b, pp. 291-316).

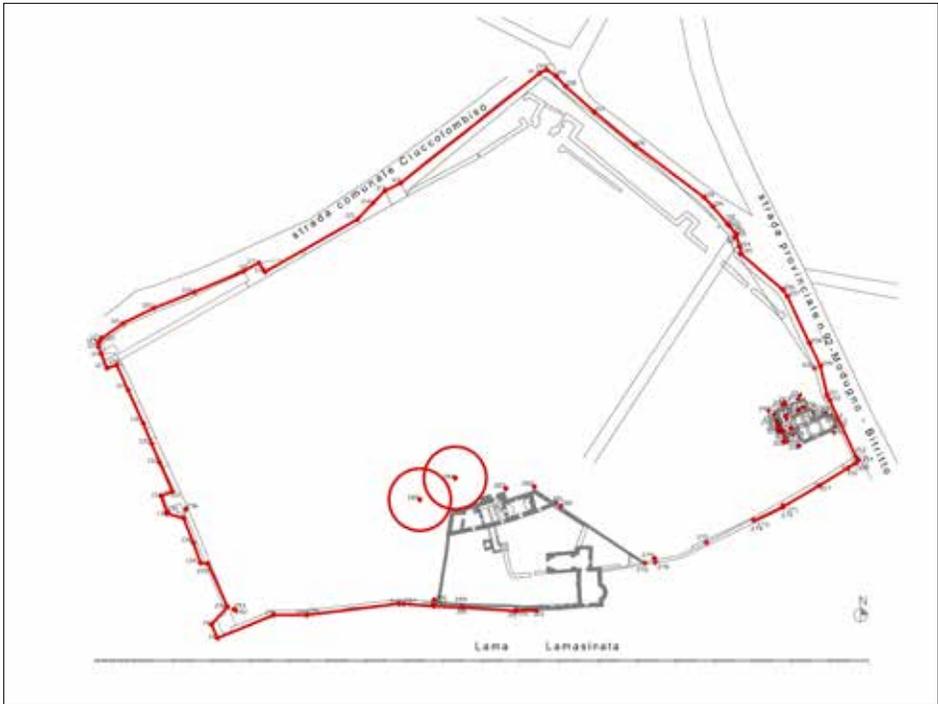


Figura 10. Planimetria del casale di Balsignano, Bari (fonte: Depalo, Pellegrino, Triggiani 2015)

relative al maturo Trecento quando il casale, ormai non più amministrato dai Benedettini di Aversa, ma dato in concessione (Violante 2015, pp. 27-34), necessitava di interventi soprattutto di fortificazione. A conferma di ciò esisteva un documento del 1352, conservato nelle Pergamene dei monasteri soppressi, con il quale il concessionario Franco de Carofilio chiedeva una riduzione delle corrisposizioni da dare ai benedettini di Aversa per poter realizzare ulteriori fortificazioni al casale.<sup>20</sup> Storicamente questo fu, per l'intero casale di Balsignano, un periodo molto critico. L'insediamento, infatti, non era stato risparmiato dagli aspri conflitti che interessarono tutta la Puglia e gran parte del Regno meridionale in seguito alle lotte dinastiche tra il ramo filo francese e ungherese degli Angiò e che sono puntualmente riportate da Domenico da Gravina (1903-1909) (Triggiani 2015, pp. 291-316) (fig. 10).

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Pergamene dei Monasteri Soppressi*, vol. 73, R. Neap. Arch. Monumenta, VI, 1. Molti di questi documenti non sono più consultabili perché scomparsi o addirittura distrutti durante il secondo conflitto mondiale, tuttavia molte informazioni contenute in tali fonti storiche sono state riprese nell'articolo di Ceci (1932, pp. 47-66).

La situazione di Balsignano mi pare speculare con quanto osservato a Mesopotam.

Una difficile situazione politica che approderà all'episodio della battaglia del 1399: un territorio fortemente interessato a contese e spinte autonomistiche, un insediamento certamente di grande importanza, con una attiva e vivace vita monastica, che evidentemente aveva la necessità di essere protetto da (nuovi o ristrutturati) impianti di difesa e fortificazione.

Tali riflessioni porterebbero facilmente a ipotizzare una costruzione, o ricostruzione, dell'impianto delle mura di cinta da datarsi tra XIV e XV secolo. In questo caso occorre procedere con cautela dal momento che né il sottoscritto, né altri (a quanto mi risulta) hanno al momento svolto analisi sulle murature della cinta muraria e delle torri rompi-tratta, né tantomeno rilievi e indagini stratigrafiche degli elevati. Solo una simile campagna di rilievi sarebbe in grado anche di stabilire gli accessi all'area del monastero, che rimangono ancora da individuare con certezza, nonché le successive trasformazioni dovute ai terremoti del XVI e del XVIII secolo e ad ulteriori fasi storiche che hanno sconvolto l'intero insediamento.

## 5 Per concludere

Rileggendo molti dei files presenti nelle cartelle conservate da qualche anno nel mio computer su Mesopotam, confrontandoli con alcuni materiali condivisi con i miei compagni e colleghi di avventura,<sup>21</sup> nel redigere queste pagine mi sono reso conto di quanto ancora abbia da offrire alla conoscenza un sito come San Nicola di Mesopotam. Eppure risuonano ancora forti e amare le parole con le quali Gianclaudio Macchiarella concludeva una sua relazione del 3 novembre del 2009:

Per concludere su Mesopotam debbo riferire che il cartello turistico con l'indicazione del monumento è scomparso, sostituito da una serie impressionante di altri cartelli turistici che indirizzano verso località e monumenti a me finora ignoti. Ma sembra che questa sia stata una iniziativa del Ministero degli interni albanese, presa senza consultarsi con il Ministero della Cultura e che molti di questi cartelli siano sbagliati o siano girati nelle direzioni opposte a quelle reali. Nel solito modo cauti-

---

21 Desidero ringraziare su tutti Pina Belli D'Elia, Luigia Binda, Maurizio Boriani, Federica Broilo, Raffaella Brumana, Mariacristina Giambruno, Mattia Guidetti, Sara Mondini, Antonella Versaci, Francesca Villa, per avermi aiutato in queste ed altre occasioni a riflettere, studiare, condividere materiali e informazioni sempre preziose. In particolare ringrazio l'arch. Francesca Villa per avermi fornito queste ultime notazioni del prof. Gianclaudio Macchiarella riportate in una sua relazione del 2009.

co, ma è sensibile lo sforzo di 'attrezzare' turisticamente la zona (e non solo questa, beninteso!).

Tuttavia, il paesaggio intorno a Mesopotam sta per subire trasformazioni sensibili a causa, soprattutto della costruzione di due nuove importanti arterie stradali. Una è la nuova strada che una ditta greca sta costruendo proprio ai piedi della collina da Saranda al confine greco-albanese di Konispoli, la quale si congiungerà, all'altezza di Phoinike, con la seconda, e più importante, arteria che congiungerà Tepelene con Saranda, evitando l'attuale autostrada che da Gjirokaster porta al confine greco e a Ioannina.

Come sempre l'attenzione di Gianclaudio Macchiarella abbracciava non soltanto un insediamento, un monumento, ma si allargava al paesaggio e al contesto nel quale tale struttura si inseriva per storia e caratteri. Spero che queste amare digressioni finali mie e di Gianclaudio Macchiarella possano essere un giorno 'smentite' da interventi di studio e di tutela, condotti con rigore scientifico e professionalità in modo da riuscire ancora una volta a 'leggere' quanto San Nicola di Mesopotam cela della sua storia e della sua cultura.

## Bibliografia

- Barralt I Altet, Xavier (2011). «Otranto (mosaico della navata sinistra) e Conques (timpano) osservazioni su un poco noto parallelo iconografico del Giudizio Universale». In: Derosa, Luisa; Gelao, Clara (a cura di), *Tempi e Forme dell'arte: Miscellanea di Studi offerti a Pina Belli D'Elia*. Foggia: Grenzi, pp. 95-103.
- Belli D'Elia, Pina (2009). «San Nicola a Mesopotam. Presenze figurate sulle superfici murarie esterne». In: Boriani, Maurizio; Macchiarella, Gianclaudio (a cura di), *Albania e Adriatico meridionale: Studi per la conservazione del patrimonio culturale (2006-2008)*. Firenze: Alinea, pp. 62-65.
- Belli D'Elia, Pina (2015). «Per Gianclaudio Macchiarella. Un ricordo e qualche riflessione da un'amica nostalgica». In: Boriani, Maurizio; Giambruno, Mariacristina (a cura di), *Studi per la conservazione del patrimonio culturale albanese*. Firenze: Altralea, pp. 15-19.
- Bertaux, Émile (1978). *L'art dans l'Italie méridionale*. A cura di A. Prandi. 5 voll. Roma: École française de Rome. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*. Paris, 1903.
- Boriani, Maurizio; Giambruno, Mariacristina (2015). «2006-2015: dall'«Unesco Open Forum Mesopotam-Rusanj» al progetto «Albania domani». Gianclaudio Macchiarella come mentore nella conoscenza del patrimonio culturale albanese». In: Boriani, Maurizio; Giambruno, Maria-

- cristina (a cura di), *Studi per la conservazione del patrimonio culturale albanese*, Firenze: Altralinea, pp. 9-14.
- Boriani, Maurizio; Macchiarella Gianclaudio (a cura di) (2009). *Albania e Adriatico Meridionale: Studi per la conservazione del patrimonio culturale (2006-2008)*, Firenze.
- Brumana, Raffaella; Oreni, Daniela; Cuca, Branka; Binda, Luigia; Condoleo, Paola; Triggiani, Maurizio (2012). «Integrate Surveying Techniques Applied to a Byzantine Church in Mesopotam, Albania». *International Journal of Architectural Heritage*, pp. 1-50.
- Campobasso, Gianvito (2015). «L'Albanie des Anjou. Alcuni aspetti di cultura occidentale nel levante adriatico fra XIII e XIV secolo». *Iconographica*, 14, pp. 72-99.
- CDB, Codice Diplomatico Barese, IV, *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071)*. A cura di F. Nitti di Vito. Trani, 1900.
- Ceci, Giuseppe (1932). «Balsignano». *Japigia*, 3, pp. 47-66.
- Coden, Fabio (2006). *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII secolo)*. Padova: Il Poligrafo.
- Condoleo, Paola; Binda, Luigia (2015). «Indagine sulle strutture e studio dello stato di fatto». In: Boriani, Maurizio; Giambruno, Mariacristina (a cura di), *Studi per la conservazione del patrimonio culturale albanese*. Firenze: Altralinea, pp. 129-133.
- Depalo, Maria Rosa; Pellegrino, Emilia; Triggiani, Maurizio (a cura di) (2015). *Balsignano: un insediamento rurale fortificato*. Bari: Adda.
- D'Elia, Michele; Veniale, Fernando; Capponi, Gisella; Lodola, Stefania (2005). «Studi e interventi del comitato internazionale: aspetti di restauro». In: Settis, Salvatore; D'Elia, Michele; Jamiolkowski, Michele; Macchi, Giorgio; Veniale, Fernando; Viggiani, Carlo (a cura di), *Bollettino d'Arte, volume speciale, La Torre Restituita: Gli studi e gli interventi che hanno consentito la stabilizzazione della Torre di Pisa*, 1. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato; Libreria dello Stato pp. 217-254.
- Dominici de Gravina (1903-1909). *Dominici de Gravina notarii Chronicon de rebus in Apulia gestis*. Ed. A. Sorbelli. Città di Castello. Rerum Italicarum Scriptores, 12, 3.
- Ducellier, Alain (1987). *L'Albanie entre Byzance e Venice 10-15 siècle*. Londra: Variorum Reprints.
- Giacoumis, Kostantinos; Karaiskaj, Gjerak (2004). «New Architectural and Epigraphic Data on the Site and Catholicon of the Monastery of St. Nicholaos at Mesopotam». *Monumentet*, 1, pp. 86-95.
- Kiesewetter, Andreas (2015). «L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)». *Palaver*, n.s., 4 (1), pp. 255-298.
- Korkuti, Muzafer (1994). «Epiro» [online]. In: *Enciclopedia dell'Arte Medievale*. Disponibile all'indirizzo <http://www.treccani.it/enciclopedia/epiro> (2016-05-09).

- Lako, Kosta (1984). «Keshtjella e Onhezmit». *Iliria*, 2, pp. 153-194.
- Licinio, Raffaele (2010). *Castelli medievali: Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*. Bari: Caratteri mobili.
- Macchiarella, Gianclaudio (2011). «Un caso a sé: San Nicola di Mesopotam (Albania)». In: Derosa, Luisa; Gelao, Clara (a cura di), *Tempi e forme dell'arte: Miscellanea di studi offerti a Pina Belli D'Elia*. Foggia: Grenzi, pp. 123-135.
- Mango, Cyril (1974). *Architettura bizantina*. Milano: Electa.
- Meksi, Aleksander (1972). «Arkitektura e kishës së Mesopotamit». *Monumentet*, 3, pp. 75-94.
- Meksi, Aleksander (1975). «Të Dhëna të reja për kishën e Mesopotamit». *Monumentet*, 10, pp. 151-159.
- Middeldorf-Kosegarten, Antje (1984). *Sienische Bildhauer am Duomo Vecchio: Studien zur Skulptur in Siena 1250-1330*. München.
- Middeldorf-Kosegarten, Antje (1988a). *Scultori senesi nel Duomo Vecchio: Studi per la scultura a Siena 1250-1330*. Siena: Ente provinciale per il turismo.
- Middeldorf-Kosegarten, Antje (1988b). «Nicola Pisano, das 'Wolfenbütteler Musterbuch' und Byzanz». *MünchJbK*, s. 3, 39, pp. 29-50.
- Miklosich, Franz; Müller, Joseph (1890). *Acta Diplomata Graeca Medii Aevii Sacra et Profana*, v. 5, pp. VII-IX.
- Osswald, Brendan (2011). *L'Épire du treizième au quinzième siècle: autonomie et hétérogénéité d'une région balkanique* [Thèse du Doctorat]. Toulouse: Université de Toulouse II.
- Ousterhout, Robert (1999). *Master Builders of Byzantium*. Princeton: Princeton University Press.
- Pellegrino, Emilia; Triggiani, Maurizio; Depalo, Maria Rosaria; Cioce, Maria (2013). «Un villaggio medievale scomparso in Terra di Bari: l'insediamento fortificato di Balsignano». In: Redi, Fabio; Forgione, Alfonso (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. Borgo San Lorenzo: All'insegna del giglio, pp. 382-386.
- R. Neap. Arch. Monumenta*, VI, 1; *Arch. Di Stato di Napoli, Pergamene dei Monasteri Soppressi*, vol. 73.
- Ricci, Alessandra; Carile, Maria Cristina (2009). «Il complesso monastico di San Nicola a Mesopotam. Decorare la spiritualità: i frammenti scultorei». In: Boriani, Maurizio; Macchiarella, Gianclaudio, (a cura di), *Albania e Adriatico meridionale: Studi per la Conservazione del patrimonio culturale (2006-2008)*. Firenze: Alinea, pp. 38-41.
- Spahiu, Hena; Komata, Damian (1975). «Shurdhad (Sarda): La cite albanaise médiévale fortifiée». *Iliria*, 3, pp. 265-297.
- Schirò, Giuseppe (ed.) (1975). *Cronaca dei Tocco di Cefalonia di anonimo: Prolegomeni, testo critico e traduzione*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.

- Triggiani, Maurizio (2007). «Relazione Tecnica: analisi tipologie murarie». In: Macchiarella, G. (ed.), *III UNESCO Open Forum on Mesopotam and Rusan - Official Preliminary Report*.
- Triggiani, Maurizio (2015a). «Mesopotam 2007: Frammenti di conoscenza: Lo studio e la conservazione dei reperti scultorei erratici». In: Boriani, Maurizio; Giambruno, Mariacristina (a cura di), *Studi per la conservazione del patrimonio culturale albanese*. Firenze: Altralinea, pp. 117-127.
- Triggiani, Maurizio (2015b). «Analisi stratigrafica degli elevati: applicazione e metodo». In: Depalo, Maria Rosaria; Pellegrino, Emilia; Triggiani, Maurizio, *Balsignano, Un insediamento rurale fortificato*. Bari: Adda, pp. 291-316.
- Violante, Francesco (2015). «Balsignano: note e riflessioni intorno a un casale fortificato». In: Depalo, Maria Rosaria; Pellegrino, Emilia; Triggiani, Maurizio, *Balsignano: Un insediamento rurale fortificato*. Bari: Adda, pp. 27-34.
- Vocotopoulos, Panayotis L. (1998). «Church Architecture in the Despotate of Epirus: the Problem of Influences». *Zograf*, 27, pp. 79-92.
- Zanichelli, Giuseppa Z. (2003). «Lo stato degli studi e il dibattito critico sugli 'scriptoria' in Albania». In: Buora Murizio; Santoro Sara, *Progetto Durres: L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del medioevo*. Trieste: Editreg, pp. 63-87.